



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 17 marzo 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Oltre le sbarre

Nisida, la grammatica della libertà

Un volume a più mani che ha coinvolto nove scrittori e i ragazzi dell'Istituto

Ida Palisi

Lagrammatica a Nisida è esercizio di libertà. Come in un microcosmo a testa in giù, sull'isola-carcere ciò che sembra imprigionare è invece viatico di emancipazione. L'hanno pensata così gli operatori dell'Istituto Penale Minorile, quando hanno chiesto a nove scrittori di unire dottrina e fantasia per trasmettere alle ragazze e ai ragazzi reclusi l'idea che conoscere le regole possa fare anche bene. Nasce così *La Grammatica di Nisida*, che Caracò edizioni pubblica in versione e-book (pagg. 128, euro 5,99, disponibile da domani su www.caraco.it) curato dalla professoressa Maria Franco, a conclusione di un progetto di scrittura sulle parti del discorso.

Viola Ardore per l'articolo, Luigi Romolo Carrino per l'aggettivo, Daniela de Crescenzo per la congiunzione, Maurizio de Giovanni per il pronome, Alessandro Gallo per la preposizione, Antonio Menna per il sostantivo, Tjuna Notarbartolo per l'interiezione, Anna Petrazzuolo per il verbo

e Patrizia Rinaldi per l'avverbio: nove racconti costruiti dagli scrittori con i ragazzi su un termine-chiave, incrociando la maieutica con la tecnica, lungo il percorso che ha portato alla scelta dei personaggi e delle situazioni, oltre che delle scelte narrative più idonee. Divisi in gruppi di dieci, hanno partecipato in tutto una quarantina di ragazzi e sei ragazze, mentre gli autori - che li hanno stimolati anche nel laboratorio di lettura, presentando ognuno un libro, tra cui sarà scelto il Premio Speciale Morante Ragazzi/Nisida - Roberto Dinacci 2013 - sono stati prima coordinatori, poi voci narranti e infine supervisori finali.

«Il progetto - scrive Maria Franco - ha provato a fare del percorso di recupero della grammatica una narrazione piena di senso: i termini della lingua, articoli, nomi, congiunzioni, come tasselli del pensiero che non solo descrive, ma è anche in grado di interpretare e, quindi, di poter trasformare la realtà. La propria, soprattutto». Il volume, dedicato a Roberto Dinacci (il giovane politico scomparso nel 2008 in seguito ad un incidente

stradale, molto impegnato nel sociale e nei progetti per i ragazzi dell'Istituto minorile), è il seguito ideale dei tre libri precedenti di *Racconti per Nisida* (Guida editore): una specie di «autobiografia collettiva», come dice la Franco, ancora in fieri, che non rinuncia a un'idea alta di letteratura, pur venendo dal basso. Merito anche degli scrittori che hanno saputo ascoltare e accogliere, trasformare in materia narrativa invenzione e realtà, mettendo a disposizione del progetto passione e competenze in maniera del tutto gratuita (e destinando, in accordo con l'editore, i proventi delle vendite a una nuova attività culturale per i ragazzi dell'Istituto).

«Hanno preso sentimenti, denti, sguardi e strette di mano - dice Luisa Mattia nella prefazione - per farne voci narranti, storie urlate, sussurrate, affermate, sottintese, strappate a forza, oppure accolte con delicatezza sui fogli, segnate con decisione con la punta della matita, senza cedere alla tentazione di cancellare, annullare, far finta che tanta vita - tanta innocenza unita a crudele

cinismo e annodata al disincanto - non esista». Interessante leggerli tutti, scoprire stupore e bellezza, contraddizioni e amore. E a fine libro ritrovare i pensieri genuini dei ragazzi.

Come il Decimo Racconto, «Ognuno è il luogo in cui nasce», tratto da quanto scritto da giovane detenuto sulla qualificazione di camorrista: «Gli unici che potrebbero davvero raccontare la camorra, sono quelli che ci stanno dentro e sanno su di loro stessi pure le sofferenze e le conseguenze - ma sono cose troppo intime da dire, meglio non confidarsi con nessuno, anzi solo ed esclusivamente con la propria famiglia. (...) Mi dispiace dirlo ma credo che non ci sarà mai un'affinità tra persone come me e il mondo opposto al nostro:

e non per causa nostra, visto che io mi ritengo un ragazzo come tanti. Anche il nostro cosiddetto "mondo" è fatto di speranze, di amore e di tanti altri valori e principi e nonostante i nostri sbagli, noi crediamo in Dio e andiamo avanti con la speranza di poter dare una vita migliore ai nostri figli».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa della carità: accanto ai poveri un esercito di fratellanza

L'opera della Caritas e delle associazioni di volontari raccolta in due volumi
Costanza Falanga

Ogni giorno un piccolo esercito silenzioso e laborioso dedica tutte le proprie energie al prossimo meno fortunato, che sia esso donna, bambino o semplicemente persona ai cosiddetti margini della società. Questo esercito di pace e fratellanza è fatto delle donne e degli uomini che costituiscono la grande famiglia della Caritas diocesana e delle associazioni che di questa fanno parte, come Semi di pace e Core. Un esempio del loro lavoro, senza fine di lucro, con tutti i suoi risvolti sociali si è avuto con «La festa della carità» che, all'interno del complesso di Santa Maria la Nova, ha visto insieme i rappresentanti delle associazioni e molti di coloro che impegnano tempo ed energie in esse. Don Enzo Cozzolino e Giancamillo Trani, rispettivamente direttore e vicedirettore della Caritas di Napo-

li, Giampaolo Corradino, presidente del consorzio Core, il sociologo Massimo Conte, Maria Adele Ciotola dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas, hanno illustrato il loro lavoro a favore degli altri, immigrati o meno, che da oggi è anche parte integrante di due volumi: «Partirono bastimenti, ritornarono barconi», scritto a quattro mani da Giancamillo Trani e Massimo Conte, e «Riflessioni minori» dedicato alla condizione minorile e al ruolo del terzo settore nella provincia di Napoli, a cura di Ciro Grassini e Maria Adele Ciotola. Don Enzo Cozzolino invita a riflettere su tre verbi fondamentali per la società, attendere, amare, ringraziare, e sottolinea come oggi la capacità di attendere si sia quasi del tutto consumata in noi insieme a quella di amare e essere riconoscenti, mentre Giancamillo Trani illustrando le tante opere della Caritas precisa come questa non sia semplicemente l'associazione del «pacco» da dare ai poveri. Poi, l'intervento di Massimo Conte. Il sociologo rivendica il grande lavoro

delle associazioni che si è progressivamente sostituito a quello delle istituzioni, soccorrere e integrare nella società i più deboli, a prescindere dal colore della pelle, e farne una risorsa per la società. A tale proposito va ricordato il ruolo del progetto Karawa che la Caritas promuove per la valorizzazione delle competenze dei migranti che sono tra noi, molti dei quali, ingegneri, medici, chimici, si adattano a lavori non consoni alla loro preparazione. Celebrati i vent'anni del Centro assistenza donne immigrate e i dieci anni di Casa Antida, che offre assistenza a tutte le donne in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto
Valorizzare
le competenze
dei migranti
per impiegarli
in lavori consoni
alla loro
preparazione



Il convegno ieri a Napoli celebrata la Festa della carità

Crepe nella chiesa. Palazzo Guevara, via alla messa in sicurezza

Chiaia vive con l'incubo crolli chiusa Santa Maria della Neve

Marisa La Penna

Effetto domino. Alla Riviera di Chiaia la reazione a catena dell'evacuazione degli edifici continua senza sosta. Ieri è stata la volta della chiesa di Santa Maria della Neve. I sigilli sono stati apposti all'antico edificio per pericolo di crollo imminente. Per cui i fedeli della zona dovranno cambiare luogo per la preghiera. Mentre si lavora, dunque, per mettere in sicurezza palazzo Guevara di Bovino, parzialmente crollato il 4 marzo, una nuova struttura viene interessata dallo sgombero. E chi vive nei palazzi immediatamente attigui teme per la

sorte della propria casa. I tempi previsti per la messa in sicurezza dell'edificio al civico 72 sono relativamente brevi. Non meno di un mese ci vorrà. I sigilli alla chiesa di Santa Maria della Neve sono scattati in via precauzionale ieri. Il 6 marzo, causa maltempo, dalla chiesa caddero alcuni calcinacci.

> A pag. 39

Sbarrata la chiesa di Chiaia: rischia di crollare

Crepe a S. Maria della Neve: stop alle celebrazioni. Al lavoro per la messa in sicurezza del palazzo

Marisa La Penna

Effetto domino. Alla Riviera di Chiaia la reazione a catena dell'evacuazione degli edifici continua senza sosta. Ieri è stata la volta della chiesa di Santa Maria della Neve. I sigilli sono stati apposti all'antico edificio per pericolo di crollo imminente. Per cui i fedeli della zona dovranno rassegnarsi a cambiare luogo per la preghiera.

Mentre si lavora, dunque, per mettere in sicurezza palazzo Guevara di Bovino, parzialmente crollato la mattina dello scorso 4 marzo, una nuova struttura viene interessata dallo sgombero. L'effetto domino continua, inesorabile sulla strada parallela al lungomare. E chi vive nei palazzi immediatamente attigui a quelli interessati dai provvedimenti di evacuazione teme per la sorte della propria casa.

I tempi previsti per la messa in sicurezza dell'edificio al civico 72 sono relativamente brevi. Non meno di un mese ci vorrà prima di poter dichiarare sicuro il palazzo.

I sigilli alla chiesa di Santa Maria della Neve sono scattati in via precauzionale nella tarda mattinata di ieri. È distante un centinaio di metri da Palazzo Guevara di Bovino, praticamente a pochi passi dalla Torretta.

Lo scorso 6 marzo, lo ricordiamo, a causa del maltempo, dalla chiesa caddero alcuni calcinacci; il successivo sopralluogo di vigili del fuoco e polizia municipale evidenziò una lesione nella facciata dell'edificio, all'angolo con vico Santa Maria della Neve.

L'altra sera il Comune ha notificato il provvedimento al parroco. Il documento porta la firma del dirigente dell'Ufficio sicurezza abitativa di Palazzo San Giacomo. In esso si diffida i proprietari dell'immobile a procedere con la messa in sicurezza e nel frattempo a precludere la frequentazione al pubblico.

È stato proprio il parroco, don Franco Rapullino, ad affiggere sul portone chiuso della chiesa il provvedimento del Comune. Don Rapullino, la mattina del crollo, rive-

lò al nostro giornale: «Da tempo la gente del quartiere mi diceva che c'erano problemi, che gli infissi non chiudevano più bene, segno che erano fuori squadra». Il sacerdote, nel messaggio affisso sul portone della sua chiesa ha detto ai fedeli che tutte le funzioni religiose previste sono state spostate a "San Giuseppe alla Riviera di Chiaia" distante qualche centinaio di metri.

Proseguono, intanto, i disagi per gli abitanti della zona interessata dal

crollo: l'altro giorno in una buona parte della Riviera di Chiaia è mancata l'acqua per diverse ore (dal pomeriggio e fino al-

le 23). E sale la tensione tra i commercianti che denunciano una netta flessione negli affari e minacciano iniziative di protesta in occasione dell'«Americà Cup».

Da Guido Donatone, presidente della sezione napoletana di «Italia Nostra» parte un appello al sindaco De Magistris. «In relazione al crollo parziale di palazzo Guevara di Bovino, chiediamo al sindaco che, nel corso dei lavori urgenti di messa in sicurezza dello stabile, si proceda altresì alla

demolizione della piscina realizzata sul solaio rimasto in sospeso» scrive Donatoni. E riprende: «Atteso che sono concluse le indagini sulla mancata incidenza di tale struttura sul crollo, e dopo l'accertamento che la struttura è realizzata in opera muraria e, quindi, della conseguente, verosimile illegittimità della stessa, è necessaria la demolizione dell'abuso edilizio per evitare che, in una città caratterizzata da palazzi senza tetti, ogni proprietario di attico si senta autorizzato a costruirsi una piscina "mirabilis"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

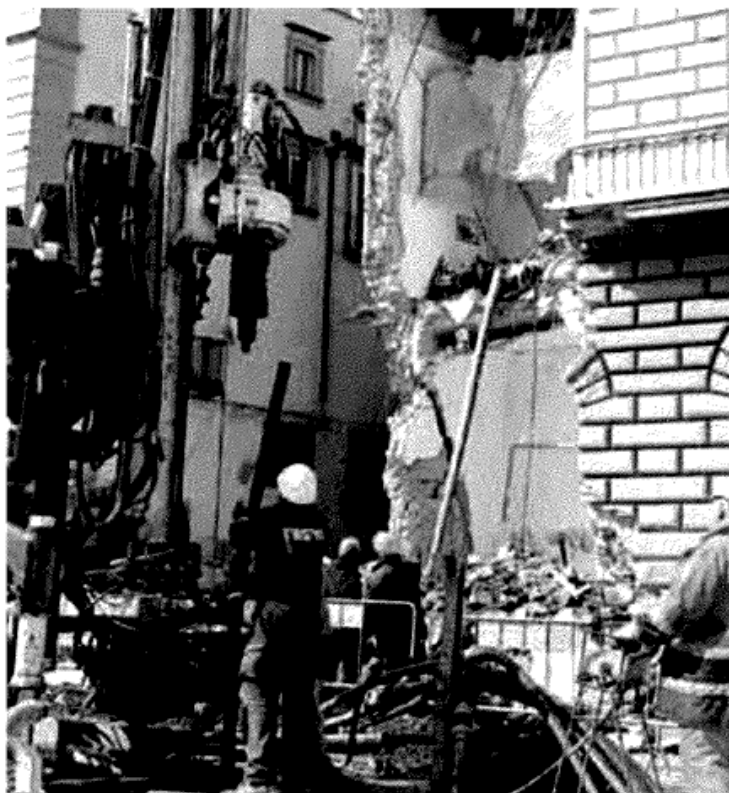
lavori urgenti di messa in sicurezza dello stabile, si proceda altresì alla

L'allarme

Don Rapullino aveva già raccontato di numerose segnalazioni raccolte dai fedeli



Pericolo di crollo La facciata di Santa Maria della Neve, sotto padre Rapullino davanti alla chiesa chiusa per il rischio di crolli. A destra i lavori di messa in sicurezza del civico 72 NEWFOTOSUD



Canoisti sbarcano a Città della Scienza è sfida ai piromani arrivati dal mare

Caccia agli autori del rogo ma nessuno richiede i video delle basi navali della zona
Maria Pirro

Dal mare con vista sul devastante scenario, 12 giorni dopo l'incendio di Città della Scienza, da dove si sospetta che nella notte siano piombati gli autori del raid, alla luce del giorno sbarcano gli atleti. Il bagnasciuga, a pochi metri dai manufatti divorati dal fuoco, diventa l'ultima tappa delle manifestazioni di solidarietà. Al grido: «Dal mare è arrivato il male, dal mare arriva, con la nostra pagaia, la speranza». Questo lo slogan, riportato anche su uno striscione, che viene esposto in mattinata dalle canoe, oltre 60 sono attese al raduno nel circolo Ilva. Mentre un interrogativo, al momento, resta senza risposta: le telecamere puntate sugli specchi d'acqua tra Nisida e Coroglio potrebbero aver catturato qualche immagine utile all'inchiesta giudiziaria? È solo un'ipotesi, ma nella sede della guardia di finanza, reparto tecnico logistico-amministrativo che fa riferimento al centro navale di Formia, spiegano che nessuno ha richiesto le immagini registrate tra il 4 e il 5 marzo, sempre che ora non siano state cancellate in automatico. Non le ha viste, in presa diretta, neanche il finanziere di turno che si è accorto dell'incendio verso le 23 (quindi un'ora e mezza dopo) poiché i monitor della nuova postazione, operativa da meno di due settimane, erano collegati con punti diversi di osservazione. «A Nisida sono accese anche le telecamere della base marittima della Nato, ma la sorveglianza è di competenza degli organi di sicurezza italiani» chiarisce un portavoce della Nato.

Attraversare le acque di Bagnoli oggi è un'operazione simbolica. Dice Sergio Avallone, presidente

del comitato regionale Canoa Kayak: «L'obiettivo è quello di tenere alta l'attenzione sulla ricostruzione. Sport e cultura sono due valori da non dimenticare». Numerose le adesioni all'iniziativa: dal circolo Posillipo, la Lega Navale di Napoli e Pozzuoli, oltre a circolo Ilva e "Canoa Kayak Napoli". Tra i partecipanti alla pagaia, «gare permettendo», i campioni nazionali di Canoa Polo con tanti altri giovani atleti e appassionati di ogni età. Raduno alle 10, partenza in canoa alle 11. Tra Nisida e Coroglio, il percorso dalla durata di poco più di un'ora.

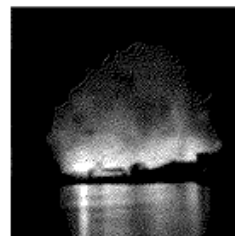
Intanto, prosegue la mobilitazione dell'Assise cittadina di Bagnoli che, in una nota, «valuta positivamente le affermazioni dell'assessore comunale all'urbanistica relative a Città della Scienza e l'ipotesi di utilizzare l'ex Acciaieria Ld». Massimo Di Dato, a nome dell'Assise, spiega: «Ci sembra la direzione giusta, ossia trasformare un evento negativo in un'occasione, recuperando manufatti esistenti con funzioni di pregio per rilanciare l'attuazione del Piano urbanistico attuativo. Occorre ora recuperare le risorse per bonificare il mare e la spiaggia, tagliate dai governi Berlusconi e Monti. Promuoveremo nei prossimi giorni iniziative pubbliche per fare il punto sulla riqualificazione».

Oltre all'ex area Italsider, motivo di riflessione sono le altre opere incompiute e i luoghi degradati nel quartiere. In via di Pozzuoli, ad esempio. Il restyling del lungomare è lasciato a metà, in attesa della bonifica della spiaggia sottostante. C'è un guard-rail davanti al mare. Da un lato della strada si notano i lampioni vecchi; dall'altro, i lampioni nuovi, originariamente dotati di pannelli solari (di cui non c'è più traccia). Davanti alla Cumana, in via Miseno, è spuntata una distesa di bottiglie e

rifiuti, all'incrocio di via Enea con il passaggio a livello tre grosse buche costringono gli automobilisti a improbabili slalom. Nei pressi della metropolitana è rimasto cantiere il parcheggio di interscambio previsto dal sindaco Iervolino commissario delegato per l'attuazione dei provvedimenti in materia di traffico e mobilità. Non solo: una delle ultime opere realizzate a Bagnoli, negli anni Duemila, sopra il mercato all'aperto, è già rigata dalla ruggine. Si tratta della passeggiata "Luna rossa" così denominata in omaggio al sogno (infranto) di poter seguire da quest'angolazione la finale di Coppa America. Così in via Coroglio, nelle poche aree della fabbrica riqualificate e aperte, davanti all'ingresso del pontile c'è un edificio semidistrutto e, sulla passeggiata sospesa sul mare, resta chiuso, da ultimare, un manufatto che i residenti immaginano possa diventare un bar e invece vedono da anni come l'ennesima opera negata, incastonata fra orizzonti perduti.

Il recupero

L'assise di Bagnoli: buona l'idea di utilizzare le acciaierie subito la bonifica dell'arenile



Il capo dell'opposizione in consiglio comunale: de Magistris ammetta il suo fallimento

Lettieri: "Città della Scienza va ricostruita lontano dal mare"

ROBERTO FUCCILLO

«NAPOLI vive in una tragedia, serve una riflessione seria sul come governare». Due settimane fa i drammi della Riviera e della Città della scienza indussero Gianni Lettieri, capo dell'opposizione in Comune, a dire che bisogna fare a meno delle polemiche e riflettere sul futuro della città.

«È una riflessione sempre più valida. Ma spetta in primis al sindaco. Naturalmente, se fossi stato al suo posto non saremmo arrivati a questo punto. Ora sento parlare di aperture, discussioni coinvolgenti. Però alcune cose alimentano le perplessità».

Quali?

«Questa seconda tornata di regate di Coppa America dice che dalla prima tornata non abbiamo imparato nulla. Non si possono ancora spendere 5 milioni di "fee" agli americani, senza la garanzia di un solo posto di lavoro, mentre a Venezia e in Portogallo la si è avuta quasi gratis. Non ce lo possiamo permettere: è come se uno uscisse sporco e lacero da un bosco e come prima cosa andasse a comprare un vestito da Armani».

La risposta è sempre che quei fondi sono vincolati.

«Ma potrebbero essere usati per rifare le strade, ristrutturare il

molo San Vincenzo, favorire dei pacchetti alberghieri. È turismo anche quello».

Intanto si è votato. E de Magistris attende ancora i soldi del decreto per il ripiano.

«Ma il piano di rientro deve ancora essere approvato dalla Corte dei Conti. Potrebbe essere bocciato, con conseguente commissariamento. E forse non sarebbe un dramma. In ogni caso saranno lacrime esanguee e bisognerà aver cautela su ogni euro speso. Non si potranno più sprecare 700 mila euro sulle regate invece che su scuole, strade, dipendenti, gasolio. Consiglio a de Magistris una

prima mossa, dimezzare gli staffisti. E poi, il suo partito, Idv, ha ancora 20 milioni di finanziamento che non servono più, perché non li chiede lui per la città?»

Torniamo al dialogo. Quale forma dovrebbe avere?

«Si azzeri tutto e si nominino assessori di alto profilo e competenza».

Chi decide sulla competenza?

«Il sindaco naturalmente. Poi si capirà subito se la cosa è seria o è una barzelletta. In ogni caso occorre che lui ammetta il fallimento della sua amministrazione. Come in realtà ha fatto con il bilancio».

Riviera di Chiaia: cosa pensa dei lavori del metrò?

«È un'opera importante, deve andare avanti. Però Napoli è piena di cantieri, perciò è incomprensibile questo lungomare sul quale corrono solo dieci persone, fra cui anche il sottoscritto. Se è lecito pensare che il cantiere abbia a che vedere col crollo, perché escludere a priori che anche il sovraccarico di traffico abbia avuto un ruolo? La priorità dovrebbero essere i bisogni degli abitanti, non una regata o il concerto di Bruce Springsteen o le Zilforzate. Ma se poi il sindaco dice che sul luogo del crollo c'erano quattro o cinque contestatori vuol dire che non si rende conto che c'è un malessere sociale sempre più diffuso».

E Bagnoli?

«Città della scienza va ricostruita, era una straordinaria potenzialità. Ma la storia dice che è andata in difficoltà appena sono venuti meno i fondi della Regione. Quindi occorre un progetto che la renda economicamente autosostenibile».

Dove?

«Non sul lungomare, all'interno di Bagnoli. Lì l'unico suolo

venduto è stato quello per Polo tecnologico-ambientale nato quando ero io alla guida dell'Unione industriali. Si potrebbe anche pensare a farla lì».

"Noi disponibili al dialogo se azzeri la giunta e nomina figure di assoluta competenza"

"I fondi per Coppa America sono sprecati perché non portano alcun posto di lavoro"

Il Comune, le risorse

«Subito i fondi del Salva-Napoli senza un governo sarà il caos»

De Magistris rilancia il pressing: il Parlamento aiuti le città

Luigi Roano

Un occhio all'Anci e l'altro a quanto accade in città. Da Firenze, dove ha partecipato alla marcia contro le mafie, il sindaco Luigi de Magistris continua a lanciare segnali di preoccupazione per la mancanza di riferimenti a livello di governo centrale. La questione dello sblocco dell'anticipazione di 290 milioni per ridare fiato alle esauste casse di Palazzo San Giacomo è cruciale. Soprattutto per dare risposte ai napoletani che chiedono di vivere in una città che garantisca il trasporto pubblico, le politiche sociali la possibilità di camminare su strade che non siano un grande colabrodo. E da Firenze sollecitato al riguardo de Magistris torna a lanciare l'allarme conti. «Abbiamo speranza che da questo Parlamento possa venire fuori qualcosa di diverso e nuovo - dice - siamo senza governo e non sembra esserci una maggioranza solida, mentre noi sindaci si rimane impossibilitati a dare risposte alle nostre comunità: per

ciò questa attesa ci fa essere preoccupati». Parole che arrivano a po-

che ore di distanza dalla telefonata a Giorgio Napolitano, il Capo dello Stato nella quale il sindaco ha esternato le sue perplessità sui ritardi. Non è escluso che ci sia un incontro con Napolitano ma quello che conta per de Magistris è far venire alla luce i ritardi. Il sindaco ha detto con chiarezza che al ministero dell'Interno gli adempimenti sono stati fatti, mancano quelli del ministero delle Finanze.

Raccoglie l'allarme Francesco Moxedano capogruppo dell'Idv: «Non facciamo cadere nel nulla l'invito del sindaco - racconta - al presidente Napolitano di intervenire per lo sblocco dei fondi. I lavoratori delle partecipate del comune di Napoli ogni mese rischiano di non portare a casa lo stipendio. Napoli non può e non deve arrivare al crack finanziario, si rischia una sommossa popolare. L'Idv fa appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento Pd, Sel, Grillini, Pdl, Udc, affinché si uniscano all'invito del sindaco per sbloccare i fondi nell'inter-

se dei cittadini per salvare la città». Questi i temi politici, al netto del rimpasto, in agenda a inizio settimana. Il sindaco tuttavia a Firenze ci è andato e con grande soddisfazione: «Sono venuto qui per ricordare le vittime delle mafie e rilanciare l'impegno che ognuna e ognuno di noi può e deve portare avanti per estirpare il crimine organizzato. Vedere tutti questi giovani, venuti a Firenze da ogni parte d'Italia, rinsalda il convincimento che la battaglia alle mafie possa essere vinta, soprattutto con una rivoluzione culturale e dei valori». Hanno partecipato alla manifestazione anche gli assessori Annamaria Palmieri e Alessandra Clemente.

In campo

Dopo la telefonata a Napolitano l'appello alle Camere «Così è rischio crac»

Sviluppo delle aree meridionali, il Miur ci mette i fondi

NAPOLI - Il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha predisposto i programmi per il potenziamento delle infrastrutture in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Obiettivo del bando messo a disposizione delle amministrazioni regionali è lo sviluppo delle aree meridionali, la loro valorizzazione economico-industriale, la crescita competitiva e l'attrattività della ricerca pubblica meridionale. Possono presentare domande Università, Enti di Ricerca e altri organismi di ricerca senza scopo di lucro

Ristrutturazione degli asili nido, ci sono le risorse per i Comuni

NAPOLI - La Regione Campania ha destinato agli Ambiti Territoriali risorse finanziarie, per la ristrutturazione, ampliamento, adeguamento e/o ammodernamento di nidi e micronidi comunali per bambini da 0 a 36 mesi. Gli interventi sono finalizzati al potenziamento e alla qualificazione del sistema delle infrastrutture sociali per l'istruzione e di conciliazione, al fine di contribuire ad elevare l'accessibilità e l'integrazione dei servizi territoriali per i cittadini, in particolare il potenziamento di asili nido e infrastrutture per la presa in carico e l'accoglienza della prima infanzia.

Oltre 500mila euro dalla Regione per due asili nido comunali

NAPOLI - La Regione Campania ha destinato agli Ambiti Territoriali della Regione Campania risorse finanziarie, per la ristrutturazione, ampliamento, adeguamento o ammodernamento di nidi e micronidi comunali per bambini da 0 a 36 mesi. Il Comune di Napoli ha ottenuto più di 500mila euro per due asili nido pubblici. Gli interventi sono finalizzati al potenziamento e alla qualificazione del sistema delle infrastrutture sociali per l'istruzione e di conciliazione, al fine di contribuire ad elevare l'accessibilità e l'integrazione dei servizi territoriali per i cittadini.

L'APPELLO DEL PRESIDENTE DEGLI EX CARCERATI PIETRO IOIA: SUBITO UN PIANO PER I GIOVANI

“Politiche sociali ferme, ex detenuti tornano in carcere”

NAPOLI (giule) - *“Politiche sociali ferme al palo e decine di ex detenuti sono tornati a delinquere”*. Lo dice a chiare lettere il presidente degli ex Detenuti organizzati napoletani **Pietro Ioia**. *“Con il fallimento del progetto Escodentro, la maggior parte degli ex detenuti è tornata a delinquere - scandisce Ioia - e ad affollare il carcere di Poggioreale. Spero che il nuovo governo metta in pratica una concreta politica per il reinserimento sociale delle persone che escono dal carcere, altrimenti sono destinate prima o poi a tornare negli istituti di detenzione, perché senza un lavoro è difficile abbandonare la strada della delinquenza”*. Poi Pietro Ioia spiega: *“Nella mia associazione ho affisso tutti i cartellini degli ex detenuti che sono tornati in carcere. L'ultimo era agli arresti domiciliari. Si chiama Francesco, abita nel quartiere Vasto. Mi chiamò e mi chiese se potessi procurargli un lavoro per un percor-*

so di reinserimento. Chiesi in giro, in particolare anche ad alcuni garage della zona. Ma i titolari non assumono detenuti. Francesco è sposato e ha la moglie incinta. Aveva bisogno di soldi. E' tornato a spacciare e lo hanno arrestato due mesi fa per lo stesso reato. Ora è di nuovo in carcere”. E ancora: *“C'è un altro ragazzo, che è stato in galera per contrabbando di sigarette. Davide per portare soldi alla famiglia, aveva una bancarella in via Foria. Poi fu arrestato. Dopo quattro mesi e una multa di ventimila euro è uscito dal carcere. Ha ventisei*

anni e due figli. E' stato scarcerato venti giorni fa, ma non ha trovato lavoro e ha continuato a ven-

**Chi esce dalla galera
spesso non trova lavoro
e torna a delinquere
Quando succede vuol dire**

che lo Stato ha fallito

dere le sigarette in via Foria. Lo hanno arrestato di nuovo dieci giorni fa. Di storie come queste ce ne sono centinaia. Ecco perché il carcere di Poggioreale è pieno”. Poi le soluzioni: *“Io non difendo i detenuti, difendo la sicurezza del cittadino. Se un ragazzo esce dal carcere e torna a delinquere, lo Stato ha fallito. Servono politiche urgenti per il reinserimento sociale delle persone che escono dagli istituti di pena”*.

LA MANIFESTAZIONE DI FIRENZE

«Mafia, non dimentichiamo»

● **In piazza 150mila persone con Libera per ricordare le vittime**

Più di 150mila persone a Firenze per la giornata della memoria delle vittime della mafia. Un lungo corteo, in testa i familiari delle 900 ammazzati. I Gonfaloni dei comuni e della Province. «Chi non lotta ha già perso» dicono tanti giovani. Don Ciotti: «Uniamo ciò che loro vogliono diviso». **SABATO A PAG. 13**

Il ricordo contro le mafie «Non uccidiamoli ancora»

● **Più di 150mila persone per la giornata della memoria delle vittime della criminalità organizzata** ● **Don Ciotti: «Uniamo ciò che loro vogliono diviso»**

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Quando sul palco si alternano le voci di chi legge uno per uno i nomi delle vittime della mafia, il silenzio è irrealmente nella grande piazza vicina allo stadio di Campo di Marte. Viene interrotto solo dagli applausi della gente. Sullo sfondo la marea dei centocinquantamila, che ieri a Firenze hanno sfilato in corteo nella Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo di chi ha perso la vita sotto i colpi della mafia, camorra e 'ndrangheta, organizzata da Libera e Avviso Pubblico. Tanti gli striscioni, le bandiere (ci sono anche quelle dei sindacati di Cgil, Cisl e Uil) e i palloncini colorati. In testa al lungo serpentone i familiari delle 900 vittime. I Gonfaloni dei comuni e della Province fanno da contorno, come la lunga bandiera della pace che idealmente abbraccia chi ha dovuto sopportare il dolore per un parente o un figlio ucciso dalla criminalità di stampo mafioso. Sul palco ad uno ad uno sono ricordati i nomi dei magistrati, giornalisti, uomini delle forze dell'ordine e bambini morti per mafia. Dietro di loro una storia straziante, famiglie che ancora continuano a chiedersi il perché di questa strage.

«Chi non lotta ha già perso» dice un giovane. «No alla camorra, sì alla vita libera» commenta un altro. Il silenzio è interrotto solo dalla voce di chi scandi-

sce i nomi, uno per uno. Il ritrovo della manifestazione è alla Fortezza Da Basso, il punto di arrivo è allo stadio di Campo di Marte, dove è stato allestito il grande palco sul quale, a fine giornata, Fiorella Mannoia ha cantato l'Italia che non si arrende.

Ci sono studenti, giovani e meno giovani giunti da Scampia, Bari, Palermo, Trapani, Torino, Salerno e dalla Valle d'Aosta. In pratica tutto lo stivale è a Firenze. Dalla folla parte un applauso spontaneo quando la speaker sul palco ricorda, oltre alle vittime delle mafie, che quella di ieri è anche la giornata di anniversario della strage di via Fani in cui le Brigate Rosse sequestrarono Aldo Moro, uccidendo gli uomini della sua scorta. «Ci sono tante belle facce, volti puliti qui a Firenze, facce di giovani che rappresentano un'Italia che manda un grido di dolore e una richiesta di giustizia al Parlamento. Credo che sia un bel modo di ricordare le vittime delle mafie» commenta Paolo Siani, fratello del giornalista napoletano Giancarlo, ucciso dalla camorra per le sue inchieste sulla criminalità organizzata.

TANTA L'EMOZIONE

Mischiati fra la gente ci sono anche i sindaci di Firenze e Napoli, Renzi e De Magistris, si vede anche il primo cittadino di Bari, Emiliano, il segretario della Cgil Camusso, la vedova Caponnetto, il

premio Nobel Esquivel e l'allenatore della Nazionale Prandelli che ha letto, sul palco allestito nello stadio, alcuni dei 900 nomi delle vittime della mafia, accolti da un lungo e intenso applauso, il segretario di Prc Ferrero, il leader di Rivoluzione civile Ingroia, il procuratore capo di Firenze Giuseppe Quattrocchi. Il corteo ha anche sostato per alcuni momenti di raccoglimento sotto la casa dove il 26 giugno 1967 morì don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana del Mugello. Tanta l'emozione per le parole di Don Ciotti: «La mafia è come la peste. Dobbiamo unire ciò che le mafie e i potenti vogliono dividere» poi ricorda le vittime di tutti i grandi misteri dello Stato, dai morti per l'Eternità a

quelli della strage di Viareggio, dalla Thyssen a Ustica.

Dal palco hanno salutato le decine di migliaia di giovani il premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel e Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime della strage mafiosa di via dei Georgofili. Tocca al prefetto di Firenze, Luigi Varratta, leggere il messaggio del Capo dello Stato, Napolitano. «Non uccidiamoli una seconda volta, non uccidiamoli con la ritualità, non uccidiamoli con la mafiosità che può annidarsi in ognuno di noi, nelle coscienze addormentate o addomesticate» tuona don Luigi Ciotti. A Firenze si guarda anche a che cosa succede nei palazzi della politica romana, e il fondatore di Libera si rivolge ai deputati e senatori «mi auguro una rivolta delle coscienze. Fate in fretta, il Paese ne ha bisogno» dice «c'è bisogno di un governo veloce». «C'è nel Paese una tendenza perversa - osserva il procuratore Giancarlo Caselli - di buona parte della politica e della cultura a delegare alle forze dell'ordi-

ne e alla magistratura le soluzioni di problemi che la politica non sa o non vuole risolvere, fino anche alla lotta alla mafia». Per il figlio di Pio La Torre, Franco «questa partecipazione significa una straordinaria voglia di riscatto dal sistema politico-mafioso che chiede il Paese e che la classe politica non capisce». Alla fine un lungo applauso e poi largo alle canzoni di Mannoia e alla sua «Io non ho paura».



FIRENZE • La manifestazione di Libera sollecita una «lotta decisa alla criminalità» e «una nuova legge anti-corrruzione»

L'Italia pulita sfila contro la mafia

Riccardo Chiari

FIRENZE

«**Q**uale futuro può offrire uno Stato ostaggio delle mafie?». Anche se abbenito dal giglio rosso della città, lo striscione firmato «cittadini di Firenze» è una domanda scomoda, mentre più di 100 mila italiani di ogni età accompagnano in corteo i familiari delle vittime della criminalità organizzata. La prima risposta, lucidamente attuale, arriva dal simbolico leader (anche suo malgrado) di questa durissima battaglia civile: «La lotta alle mafie si fa con le leggi giuste in parlamento – scandisce don Luigi Ciotti – con una nuova legge sulla corruzione perché quella di adesso è monca. E con leggi contro il gioco d'azzardo, per la tutela dell'ambiente e del lavoro, a sostegno dei familiari delle vittime e delle aziende confiscate alle mafie». Se sarà ascoltato, la nuova legislatura magari non arriverà ai cento di Peppino Impastato, ma i suoi primi passi li muoverà nella direzione chiesta da questa giornata.

In una splendida mattina di fine inverno, la marcia di Libera e Avviso Pubblico per le strade di Firenze è l'immagine di un paese che non ha paura, come canterà a fine manifestazione Fiorella Mannoia. Le decine di migliaia di giovani arrivati dalle province toscane, dalla Lombardia e dalla Sicilia, dal Piemonte e dalla Campania, dalla Calabria e

dalla Sardegna, con la loro presenza danno anch'essi una risposta. Questa volta al sempreverde interrogativo di don Lorenzo Milani: «A che serve avere le mani pulite, se poi si tengono in tasca?». Gli studenti e le studentesse delle superiori, che d'estate passano le vacanze lavorando nei campi confiscati alla criminalità, chiamano tutti all'azione: «Anche se è forte la camorra si può combattere – spiega un ragazzo campano – se ci uniamo tutti insieme come oggi ce la possiamo fare». E un suo coetaneo siciliano ricorda: «Giovanni Falcone diceva sempre che la mafia è un fatto umano, come ha avuto un inizio può avere una fine».

Nel fiume colorato che dalla Fortezza da Basso si dirige verso

lo stadio, spuntano qua e là i 900 grandi fiori di carta preparati dagli alunni più giovani, ognuno dedicato con nome e cognome a chi ha combattuto contro mafia, n'drangheta e camorra, a costo della vita. Sparse nel corteo figure conosciute. Assenti giustificati i parlamentari, non mancano Antonio Ingroia e Giancarlo Caselli, Susanna Camusso e il procuratore fiorentino Giuseppe Quattrocchi, Paolo Ferrero, il ct della nazionale Cesare Prandelli e, fra i sindaci più noti, Matteo Renzi, Michele Emiliano e Luigi De Magistris. Anche questa giornata viene ferita da una tragedia, la morte in un incidente stradale dell'agente di

polizia Vittorio Giordano, che all'alba era partito da casa per fare servizio di scorta: «Anche lui è morto per la democrazia», ricorda dal palco don Ciotti.

Sintetizza bene Paolo Siani, fratello di Giancarlo, giovane cronista precario ammazzato dalla camorra per averla denunciata nei suoi articoli: «Ho visto tante belle facce, volti puliti di giovani che rappresentano un'Italia che manda un grido di dolore e una richiesta di giustizia. Credo che sia un bel modo di ricordare le vittime delle mafie. Giancarlo ci sta vedendo e ci incoraggia a portare avanti questo impegno». E ora? «Ora che ci sono tanti giovani in parlamento, dovrebbero raccogliere questa richiesta di giustizia che parte dal basso».

Guarda l'interminabile corteo e sorride Elisabetta Caponnetto, vedova di Nino che fu il «padre» del pool antimafia di Falcone e Borsellino, pronta ancora oggi a raccontare nelle scuole quanto fu temeraria, eppure doverosa, quella sfida aperta a Cosa Nostra. «Il paese è questo – osserva Franco La Torre, figlio del segretario comunista siciliano ucciso

dalla mafia – non possiamo stupirci se ogni anno alle manifestazioni di Libera ci sono come oggi 150 mila persone. C'è una straordinaria voglia di riscatto dal sistema politico-mafioso, lo chiede il paese ma la classe politica non lo capisce». Sarà smentito, e ne sarà probabilmente sollevato, dall'elezione di Piero Grasso a presidente del Senato. Alla fine, dopo che dal palco sono stati ricordati ancora, uno per uno, i nomi delle vittime delle mafie, non si dimenticano nemmeno i

32 morti della strage ferroviaria di Viareggio, quelli della Eternit e della Thyssen, fino a Ustica. Vittime anche loro di un sistema per tanti aspetti criminale.

**Don Ciotti, la Cgil,
i sindaci, i parenti
delle vittime. E
tanti ragazzi: «Noi,
il Paese reale»**

La Cgil

È sempre emergenza lavoro “Nel 2013 già 490.000 in Cig persi redditi per 650 milioni”

ROSARIA AMATO

ROMA — Sono 490.000 i lavoratori in cassa integrazione a zero ore a febbraio: dall'inizio dell'anno le ore autorizzate sono oltre 168 milioni, con un aumento del 22,71% sul primo bimestre del 2012. La perdita media per ogni lavoratore fermo è di 1.319 euro, calcola la Cgil, in totale sono 650 milioni di euro. Dati «che fanno tremare i polsi», commenta la Uil: entrambi i sindacati fanno notare come l'unico miglioramento che emerge dai dati di febbraio, e cioè il calo della cassa integrazione in deroga, non è certo dovuto a un'evoluzione positiva del mercato del lavoro, ma a un blocco delle autorizzazioni amministrative, dovuto al quasi esaurimento dei fondi disponibili.

Questi i dati in dettaglio: la Cig ordinaria registra un aumento del 4,7% su gennaio, e nei primi due mesi di quest'anno supera i 63 milioni di ore, con un aumento del 39,14% sullo stesso periodo del 2012. La cassa straordinaria, che riguarda i casi di ristrutturazione aziendale, ma anche quelli di crisi, è cresciuta nel primo bimestre del 71,66% su base annua. La Cig in deroga, invece, che a differenza degli altri due casi non è

finanziata con i contributi che imprese e lavoratori versano all'Inps, ma con fondi statali e regionali, scende a febbraio del 10,9% su gennaio, anche se rispetto al febbraio 2012 si registra comunque un aumento del 22,27%. Il calo è molto più vistoso se si fa un confronto con ottobre: l'erogazione, rileva la Cgil, è passata da 31 milioni di ore agli 8 di febbraio. «La cassa in deroga è esposta alle difficoltà di bilancio», segnala la Uil, sottolineando come si rischi che i «520 milioni assegnati vadano rapidamente ad esaurimento» visto che «è prevedibile una spesa, per quest'anno, di oltre 1,5 miliardi».

I segnali si vedono anche dalle motivazioni delle domande per Cigs delle aziende: quelle per ristrutturazione aziendale a febbraio scendono del 30,95%, quelle per riorganizzazione del 32,61%, mentre aumentano del 24,61% i ricorsi per crisi aziendale. «Gli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale — rileva la Cgil — dell'impresa tornano a diminuire e sono solo il 6,09% del totale dei decreti. Continua senza sosta il processo di deindustrializzazione in atto nel nostro Paese».

I NUMERI

Secondo le stime della Cgil ogni singolo lavoratore ha perso 1319 euro

Campania maglia nera del Sud

NAPOLI (mb) - Non è solo la Uil a tracciare un futuro a tinte fosche per i lavoratori napoletani. Secondo la Cgil, infatti, la Campania è la regione del Mezzogiorno dove si segna il maggiore ricorso alla cig con 11.645.609 ore per 33.854 lavoratori. Sono questi i dati che emergono dalle elaborazioni delle rilevazioni Inps da parte dell'Osservatorio Cig della Cgil Nazionale nel rapporto di febbraio. Il rapporto del principale sindacato italiano segnala come a partire da gennaio del 2009 e fino ad oggi, le ore di cassa integrazione autorizzate siano state stabilmente intorno alle 80 milioni di ore per mese. *"Prosegue senza sosta il deperimento del tessuto produttivo e il progressivo processo di deindustrializzazione del paese"*, spiega il segretario confederale della Cgil, **Elena Lattuada**, secondo la quale *"centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori si trovano in una condizione di grandissima sofferenza, acuita dalle complicazioni e dai mancati pagamenti della cassa integrazione in deroga che vanno assolutamente risolti e superati"*. Per la dirigente sindacale *"i numeri ci dimostrano, ancora*

una volta, che la priorità da affrontare, l'emergenza alla quale dare risposta, è sempre e soltanto il lavoro". Tra i singoli settori, si conferma ancora una volta la meccanica quello dove si è totalizzato il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione. Secondo il rapporto della Cgil, infatti, sul totale delle ore registrate nel periodo gennaio-febbraio, la meccanica pesa per 62.954.425, coinvolgendo 183.007 lavoratori (prendendo come riferimento le posizioni di lavoro a zero ore). Segue il settore del commercio con 16.655.039 ore di cig autorizzate per 48.416 lavoratori coinvolti e l'edilizia con 16.283.010 ore e 47.334 persone. A febbraio, considerando un ricorso medio alla cig, pari cioè al 50% del tempo lavorabile globale (4 settimane), sono coinvolti 977.150 lavoratori in cigo, cigs e in cigd. Se invece si considerano i lavoratori equivalenti a zero ore, pari a 9 settimane lavorative, si determina un'assenza completa dall'attività produttiva per 488.575 lavoratori, di cui 230 mila in cigs e 69 mila in cigd. Dai calcoli dell'Osservatorio cig, si rileva come i lavoratori parzialmente tutelati dalla cig abbiano perso nel loro reddito 644.400.000 euro, pari a 1.319 euro per ogni singolo lavoratore.

I SETTORI

E' la meccanica quello dove si è totalizzato il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione

L'economia, il caso La vertenza sui poli regionali

Ipercoop, stop alla cessione

In bilico 700 posti

**Il gruppo Catone rinuncia
«La nostra iniziativa bloccata
dall'ostilità dei dipendenti»**

Pino Neri

AFRAGOLA. La cessione degli Ipercoop della Campania: Castrese Catone ha lasciato. Il re della distribuzione alimentare nella regione ha comunicato il ritiro dalla più importante trattativa di acquisizione nel settore della grande distribuzione campana. La notizia è stata ufficializzata dallo stesso Catone: il gruppo casertano non è più interessato all'acquisizione degli ipermercati regionali della toscana Unicoop Tirreno. Per Catone la trattativa avviata sei mesi fa con Unicoop per rilevare i 700 addetti, le merci e i mezzi di Ipercoop Campania è fallita in un precoce nulla di fatto, culminato col brusco ritiro dal preliminare di accordo, che secondo Unicoop si sarebbe dovuto chiudere entro il 30 giugno prossimo. «La trattativa è decaduta - conferma Castrese Catone - noi inoltre non siamo stati più interpellati. Devo però precisare - specifica l'imprenditore di Pastorano - che dovevamo acquisire la sola parte logistica di Ipercoop. Il resto l'avremmo acquisito i soci. Ma anche i soci si sono ritirati». Il manager casertano parla di una cordata di soci. «Come Catone Group - chiarisce l'imprenditore - non potevamo

acquisire tutti perché già possediamo franchising Carrefour, supermercati». Ora però ci si chiede il motivo di questo importante dietrofront. «È stata notata una certa ostilità - risponde Castrese Catone - gli addetti avevano espresso la loro contrarietà». Nel mese di gennaio i lavoratori degli ipermercati di Afragola (sede centrale), Quarto e Avellino, e dei due supermercati di Napoli-Arenaccia e Santa Maria Capua Vetere avevano sottoscritto a stragrande maggioranza la netta contrarietà all'operazione. Tra novembre e dicembre le maestranze avevano messo in atto una serie di scioperi, serrate e blocchi stradali. Nel frattempo i legali di Catone e dei suoi soci avevano presentato un piano industriale puntato sui ridimensionamenti strutturali. A questo proposito Catone spiega così la volontà di ridurre. «La gente non ha più nemmeno i soldi per pagarsi la benzina sufficiente a portarla nei centri commerciali - sostiene l'imprenditore casertano - ormai si risparmia anche sugli alimenti, figuriamoci sui beni considerati futili. Noi però abbiamo franchising che stanno andando in controtendenza, supermercati piccoli, negozi di vicinato. L'ipermercato non è una formula vincente. Con le criticità di oggi c'è poco da fare». Intanto si apre un nuovo scenario nella grande distribuzione cooperativa campana, da queste parti seconda soltanto al grup-

po Auchan. Ma Paolo Bertini, responsabile delle relazioni esterne di Unicoop, insiste. «L'unica strada resta la cessione: non ci sono alternative alla vendita», ribadisce il dirigente della grande cooperativa di Livorno. «Stiamo continuando a lavorare e a ragionare: è uno scenario sempre più complicato - aggiunge Bertini - allo status quo non possiamo fermarci. Una qualche soluzione la dobbiamo cercare, sempre come cessione, che però comunichiamo al momento opportuno». Il dirigente della Unicoop sottolinea che «l'alternativa è la chiusura». Nel frattempo corre voce che Unicoop si stia preparando a mettere molti dei 700 addetti della Campania in cassa integrazione. «Per quanto riguarda la cassa integrazione - replica Bertini - posso dire che nel consiglio di amministrazione di Unicoop non si stanno escludendo ipotesi e iniziative». Secondo quanto sostiene il responsabile di Unicoop gli Ipercoop della Campania versano in condizioni molto difficili: «Le perdite accumulate nel 2012 ammontano a 10 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenario
Il manager
Unicoop:
«Vendita
o chiusura»
Si tratta
sull'ipotesi
di cig

In 10mila per salvare l'Istituto

di Pierluigi Frattasi

I napoletani si stringono in massa attorno all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Palazzo Serra di Cassano. Sono oltre 10.500 le firme raccolte per salvare l'Istituto e la sua Biblioteca, sprofondati in una profonda crisi dopo il taglio dei finanziamenti statali agli enti culturali operato dal Governo nel 2009. Senza quelle risorse, nel 2012 la Biblioteca è stata costretta a chiudere. Trecentomila volumi sono stati prelevati dagli scaffali dove potevano essere consultati da tutti gratuitamente e rinchiusi in centinaia di scatoloni in un deposito di Casoria. Una perdita inestimabile, contro la quale intellettuali e cittadini si sono subito scagliati. Nel settembre scorso, il "Comitato per la salvezza dell'Isf e della Biblioteca", presieduto da Anna Turiello, affiancata dal professore Carlo Albano e dal giornalista Andrea Vecchione, ha lanciato una petizione popolare per spingere le istituzioni locali e nazionali a ripristinare i fondi per l'Istituto di Palazzo Serra di Cassano. All'appello hanno risposto 10.500 cittadini residenti a Napoli. «Adesso – spiega Antonio Luongo, consigliere comunale Idv, che ha subito sposato la battaglia – le firme sono al Servizio Anagrafe del Comune per le ultime verifiche. Non appena l'operazione sarà conclusa, la petizione approderà in consiglio comunale per diventare esecutiva a tutti gli effetti». La delibera di iniziativa popolare impegna il sindaco Luigi de Magistris, la giunta e gli Uffici comunali su tre punti. Primo, dichiarare l'Istituto e la sua Biblioteca «Bene Comune della città di Napoli di rilievo nazionale e internazionale». Secondo, sollecitare il Governo, il Parlamento e la Regione, «ad assicurare adeguati e stabili finanziamenti all'Isf». Terzo, trovare una degna sede in città per la Biblioteca, procedere alla catalogazione dei libri, e renderla fruibile per tutti i cittadini.

«È un impegno doveroso – riprende Luongo – che l'amministrazione comunale prenderà nei confronti della città e di una sua storica istituzione, riconosciuta in tutto il mondo e dall'Unesco per l'alto profilo culturale».

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici è stato fondato a Roma nel 1975, nella sede dell'Accademia dei Lincei, da Enrico Cerulli, Elena Croce, Pietro Piovani, Giovanni Pugliese Carratelli e Gerardo Marotta. Il comitato per la salvezza dell'Istituto proporrà, la settimana prossima in occasione della presentazione delle firme, il professore Marotta alla carica di senatore a vita.

In tutti questi anni, l'Istituto ha svolto «un'incessante e proficua opera di produzione e diffusione della cultura umanistica e scientifica», riprendendo la tradizione delle grandi accademie filosofiche di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia. In 38 anni di attività, l'Isf ha organizzato oltre 40mila lezioni e seminari, con una media di 3-6 incontri pubblici al giorno con docenti internazionali, da settembre a luglio. Tra i suoi ospiti illustri, Gadamer, Losurdo e lo storico Nolte, solo per citarne alcuni. Ha distribuito, inoltre, più di 3mila borse di studio e fondato oltre 200 scuole di alta formazione nel Mezzogiorno. Immenso, poi, è il patrimonio librario messo assieme da Marotta nel corso degli anni, «il nucleo fondamentale delle attività culturali, di ricerca e formazione svolte dall'istituto». Nel 2008, la Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Campania ha riconosciuto il «grande valore bibliografico e culturale» della Biblioteca e auspicato «la necessità di salvaguardarne l'inscindibile legame con l'Istituto di emanazione» e «l'opportunità e l'utilità sociale di predisporre le migliori condizioni di fruizione pubblica».

La posta dei lettori

“Vittorio Emanuele” bimbi ancora a casa

**Comitato Genitori
Ist. “Vittorio Emanuele”
vico S. Maria Apparente**
EMAIL

Gentile assessore Annamaria Palmieri, abbiamo letto la sua “cronaca” del tutto approssimativa di una vicenda che palesemente non conosce affatto. Senza dilungarci sulla successione degli eventi, meglio testimoniati nell’esposto-denuncia che siamo stati costretti a presentare per veder tutelati i diritti dei nostri figli, ci preme semplicemente precisare e informarla che:

a) Il cumulo di materiali di risulta non si trovava “nelle vicinanze del plesso scolastico” ma proprio all’interno del suo cortile.

b) Dopo l’ultimo intervento dell’ASL, al plesso in questione, che è il “Vittorio Emanuele” sito in vico Santa Maria Ap-

parente (e non in vico Tiratoio ai Quartieri Spagnoli) è stato interdetto l’accesso perché anche l’interno della scuola è risultato igienicamente inadeguato.

c) Gli interventi prescritti dall’ASL, alla data in cui lei scrive non erano ancora stati eseguiti a causa di un “palleggio” di competenze, per lungaggine burocratica, per atavica mancanza di fondi, ecc. ecc.

Comprenderà quindi l’inadeguatezza di termini quali “tempestivamente” e “prontamente”

Dov’è la scuola liberata dai topi? al momento è stata liberata solo dai bambini.

Fino a quando i nostri figli non torneranno nei loro banchi ci perdonerà se dissentiamo dal suo concetto di “problema risolto”

Il commento

Una violenza che va fermata

Vittorio Del Tufo

Piccoli criminali crescono, picchiano, dileggiano e sprangono le loro vittime. Escono in branco, mostrano alla città il loro ghigno e lanciano i dadi: chi massacrano, stavolta? Ecco, c'è un vecchio seduto in panchina, sta leggendo il giornale, massacriamolo di botte, sputiamogli addosso, facciamolo pentire di essere ancora vivo. Rieccolo, il sorriso macabro delle baby-gang: è riapparso a Chiaia, nel

cuore borghese della città. Ma qui i giorni e le notti non fanno meno paura dei giorni e delle notti di periferia, nessuna isola è felice, nessuno si senta al riparo.

A pag. 18

Il commento

Una violenza che va fermata

Vittorio Del Tufo

Piccoli criminali crescono, picchiano, dileggiano e sprangono le loro vittime. Escono in branco, mostrano alla città il loro ghigno e lanciano i dadi: chi massacrano, stavolta? Ecco, c'è un vecchio seduto in panchina, sta leggendo il giornale, massacriamolo di botte, sputiamogli addosso, facciamolo pentire di essere ancora vivo. Rieccolo, il sorriso macabro delle baby-gang: è riapparso a Chiaia, nel cuore borghese della città. Ma qui i giorni e le notti non fanno meno paura dei giorni e delle notti di periferia, nessuna isola è felice, nessuno si senta al riparo. Da Chiaia a Secondigliano, dal centro storico a San Giovanni, quello di fare a botte, di scatenare violenza fine a se stessa, è ormai un sistema culturale e di riferimento per strati sempre più larghi della popolazione giovanile, un metodo antropo-

logico per stabilire le gerarchie all'interno del gruppo. E, come la criminalità organizzata, una scelta di massa praticata fin dall'adolescenza.

Il povero anziano pestato a sangue ieri mattina in Villa Comunale, così, rischia di diventare un numero tra tanti. Massacrato di botte da una banda di ragazzini incapucciati ed eletto a vittima sacrificale di un furore cieco che si accanisce contro gli inermi, i vecchi e i bambini, mentre la città muore d'inedia e non riesce a proteggere le generazioni più indifese. Eppure, all'agghiacciante contabilità delle aggressioni, delle rapine sempre più feroci, all'evidenza dei numeri, non sembra corrispondere un adeguato livello di reazione dei poteri di contrasto, con buona pace delle statistiche che accreditano Napoli tra le città nelle quali più alto è il numero di agenti in rapporto alla popolazione. Purtroppo non ba-

sta, a fronte di una microcriminalità così mitemizzata e polverizzata sul territorio, in una città sventrata dove il vocabolario del bullismo s'incrocia sempre più spesso con quello, feroce, della camorra. E dove, a far paura più di ogni altra cosa, è la deformazione progressiva di costumi e valori, è l'orribile arredo mentale di chi ti riduce a una maschera di sangue non perché ha bisogno dei tuoi pochi spiccioli, ma per il puro piacere di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DEL WELFARE AL SUD STA UCCIDENDO LE IMPRESE

GIOVANNI LAINO

IL COMUNE di Napoli sta elaborando insieme al ministero per la Coesione territoriale un piano straordinario per Napoli per il miglior uso possibile delle risorse del Piano d'azione coesione, e per l'orientamento della programmazione dei fondi europei 2014—2020, con l'intenzione condivisa di concretizzare le linee espresse dal ministro Barca: chiara individuazione degli obiettivi, controllo del monitoraggio e della valutazione, reale partecipazione alle politiche pubbliche e, cosa molto rilevante, attenzione a quello che è già in cantiere. I lavori nei servizi alle persone e nelle attività culturali vengono indicati con particolare attenzione. I documenti in lavorazione sono pieni di buonsenso e forse saranno rafforzati da una riorganizzazione degli uffici interni al Comune, come pure da scelte di migliore governance locale che il sindaco ha annunciato.

È necessaria però una più evidente consapevolezza degli esiti della crisi locale: molte organizzazioni del terzo settore e dell'industria culturale in senso ampio sono sull'orlo del fallimento. Ci sono diverse responsabilità. Forse in alcuni casi, pur con costi umani e sociali molto sgradevoli, è inevitabile che alcune imprese chiudano i battenti. È certo però che i ritardi nei pagamenti da parte degli enti locali, il sostanziale blocco negli ultimi due anni di molte attività, il cumulo di interessi passivi che le organizzazioni hanno maturato verso le banche, sono le principali cause e alcuni dei peggiori effetti del dissesto che gli enti locali di fatto stanno socializzando all'esterno con i fornitori.

La chiusura di un'associazione, di una cooperativa sociale, di un'impresa teatrale implica la distruzione di esperienze e quindi di un capitale di attrezzature e competenze costruiti in decine di anni, con persone che dovranno cambiare lavoro, andandosene non di rado altrove.

Bisogna chiedersi quindi se ha molto senso lanciare nuove attività, promettere di incubare nuove im-

prese, lasciando morire quelle esistenti che hanno un capitale tanto rilevante. Domandarsi se sia equo e intelligente lasciare la selezione di tipo malthusiano solo alle logiche del mercato, sempre contaminato, soprattutto da noi, da pratiche opportuniste, discrezionalità nel rispetto delle regole, in due parole: facendo figli e figliastri.

Da tempo cerco di sensibilizzare esperti e responsabili delle politiche su di una bozza di proposta. Innanzitutto, governo, Regione e Comune devono risolvere la questione del superamento del predissesto, assicurando in tempi certi il pagamento degli arretrati ai fornitori e paga-

menti in tempi brevi delle nuove forniture. Le imprese in crisi potrebbero essere aiutate a formulare piani di razionalizzazione e rilancio delle lo-

ro attività, ottenendo in cambio, a fondo perduto, la copertura di gran parte del debito per interessi (che le banche dovrebbero almeno in parte scontare). Questo consentirebbe di non lasciare il tutto in balia di una massa di procedure di liquidazione ove come sempre i più deboli e i meno scaltri (persone ed organizzazioni) avranno le mazzette peggiori. Si dovrebbe invece consentire un riposizionamento di molte imprese effettivamente meglio dotate e più sostenibili per il futuro.

La copertura delle spese per interessi è inferiore alla massa di soldi che, da parte del governo come di alcune fondazioni che sostengono "progetti innovativi", rischia di essere sprecata per belle intenzioni promettenti quanto difficili da attuare. Un investimento in tal senso avrebbe una grande rilevanza in termini di impatto occupazionale, risolvendo migliaia di napoletani che vivono una spirale di progressiva depressione che certo non aiuta né a vivere nella crisi né a superarla. Ignorare questo profilo della crisi del welfare nelle città meridionali significa di fatto due cose: o si è convinti che la selezione—tutt'altro che—spontanea del mercato sia il miglior modo di attraversare la crisi che secondo questa falsa prospettiva salverebbe i migliori, oppure di fatto si finisce per essere superficiali se non collusivi, ignorando alcuni dati della situazione attuale. Con onestà e intelligenza politica si può costruire una strada più equa che fa tesoro delle migliori risorse preesistenti.

La chiusura di un'associazione, di una cooperativa sociale, implica la distruzione di esperienze

In 150mila nel capoluogo toscano per la Giornata della Memoria **Da Napoli a Firenze un solo urlo: no alle mafie**

Paolo Siani*

Un fiume pacifico di persone baciato da un bel sole ha invaso Firenze per celebrare la XVIII Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie, promossa da Libera e Avviso Pubblico. Accanto all'Arno 150mila persone hanno attraversato le strade del capoluogo toscano per ribadire con fermezza il loro no alle mafie.

> Segue a pag. 53

Da Napoli a Firenze...

Paolo Siani*

E a tutte le forme di illegalità. «Siam venuti fin qui per vedere la mafia morir», hanno gridato commossi e decisi i tantissimi familiari delle vittime, tra cui una folta delegazione campana accompagnata dai referenti di Libera Geppino Fiorenza e don Tonino Palmese e dalla Fondazione Polis della Regione Campania per l'aiuto alle vittime innocenti della criminalità e i beni confiscati. Non hanno fatto mancare la loro vicinanza le istituzioni. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio, tantissimi i gonfaloni di Regioni, Province e Comuni d'Italia. Il corteo è partito dalla Fortezza del Basso per concludersi allo Stadio Artemio Franchi, dove è stata data lettura degli oltre 900 nomi di vittime delle mafie, accompagnata dalle dolci note di un violino e da un silenzio rispettoso. Si sono alternati cittadini Comuni, Forze dell'Ordine in di-

visa, i parenti delle vittime, il nostro giovane Goffredo, nipote di Marcello Torre, sindaci con la fascia tricolore, voci tremanti ed emozionati di bambini delle scuole giunte a Firenze da ogni parte d'Italia, l'allenatore della nazionale di calcio Prandelli.

Toccanti le parole di Stefania Grasso, figlia del commerciante Vincenzo Grasso, assassinato a Locri il 20 marzo 1989: «Le mafie vanno combattute anche ricordando i nomi dei nostri cari uccisi. A tutte le persone che ci hanno accompagnato in questo lungo corteo voglio dire grazie, perché non siamo lasciati soli. Vogliamo semplicemente ottenere verità e giustizia, condividere il nostro dolore per costruire un futuro felice». E poi il presidente di Libera don Luigi Ciotti, che ha evidenziato l'importanza dell'impegno 365 giorni all'anno, ricordandoci che il 70% delle vittime non ha ancora ottenuto giustizia, che non bisogna distinguere tra vit-

time di serie A e vittime di serie B, che occorre abolire le ipoteche sui beni confiscati e potenziare l'Agenzia Nazionale, ma soprattutto, come diceva Caponnetto, che la mafia teme più la scuola che la giustizia. Parole sacrosante, che ribadiremo a Napoli il 21 marzo al Suor Orsola Benincasa nell'ambito del progetto «Lo Stesso Giorno alla Stessa Ora» con il direttore del Mattino Alessandro Barbano, il governatore Caldoro e il sindaco De Magistris. In chiusura concerto di Fiorella Mannoia che ha indossato la maglietta della Fondazione Polis con lo slogan «La camorra non vale niente».

**Presidente Fondazione Polis*



Onu, la protesta islamica non ferma i diritti delle donne

di MONICA RICCI SARGENTINI

Ci avevano provato i Fratelli musulmani egiziani a non far passare all'Onu la Dichiarazione che condanna ogni forma di violenza contro le donne. Nei giorni scorsi, attraverso il sito web, avevano lanciato un appello a tutti i Paesi islamici perché bocciassero il documento che, secondo loro, «contiene articoli contro l'Islam e la sunna, che porteranno al sabotaggio della morale musulmana e alla demolizione della famiglia». Parole che sono cadute nel vuoto. Ieri 131 Paesi su 198 hanno firmato la Carta che chiede protezione, promozione di diritti umani e libertà fondamentali per donne e bambine. Lo schiaffo più forte ai Fratelli musulmani l'ha dato Mervat Tallawy, capo della delegazione egiziana, quando ha firmato il testo di 17 pagine senza colpo ferire. «Credo nella causa delle donne — ha detto Tallawy —. Non prendo denaro dal governo, lavoro in modo volontario e se vogliono farmi fuori possono farlo. Ma non cambierò idea sull'argomento. Le donne sono schiave in questa era, e questo è inaccettabile. Soprattutto nella nostra regione». In Egitto, secondo alcuni dati, l'83% delle donne è stata molestata

sessualmente. Gli islamici egiziani, la più potente forza politica nel Paese dalle rivolte del 2001, avevano proposto un emendamento al testo che avrebbe consentito a ogni Stato di modellare la Carta in base alle proprie leggi. Ma si sono ritrovati isolati e alla fine a votare contro il documento sono stati solo i libici mentre gli altri Paesi che avevano espresso perplessità, tra cui Iran, Sudan e Arabia Saudita, hanno firmato. Tra i punti considerati inammissibili c'è la «piena uguaglianza nel matrimonio» che toglie ai mariti l'autorità sul divorzio e consente di denunciare il coniuge violento e la garanzia di libertà sessuale per le ragazze compreso l'accesso ai contraccettivi. Ora però bisogna passare dalle parole ai fatti. L'ha ricordato il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, quando ha detto di «sperare che tutti i partner che sono arrivati a questa storica sessione ora trasferiscano l'accordo in azioni concrete». Il documento, infatti, non è vincolante ma «esorta tutti i Paesi a condannare ogni forma di violenza contro le donne e le bambine, e ad astenersi dall'invocare qualsiasi costume, tradizione o considerazione religiosa per non rispettare i propri impegni a favore della sua eliminazione». Il messaggio è forte e chiaro.